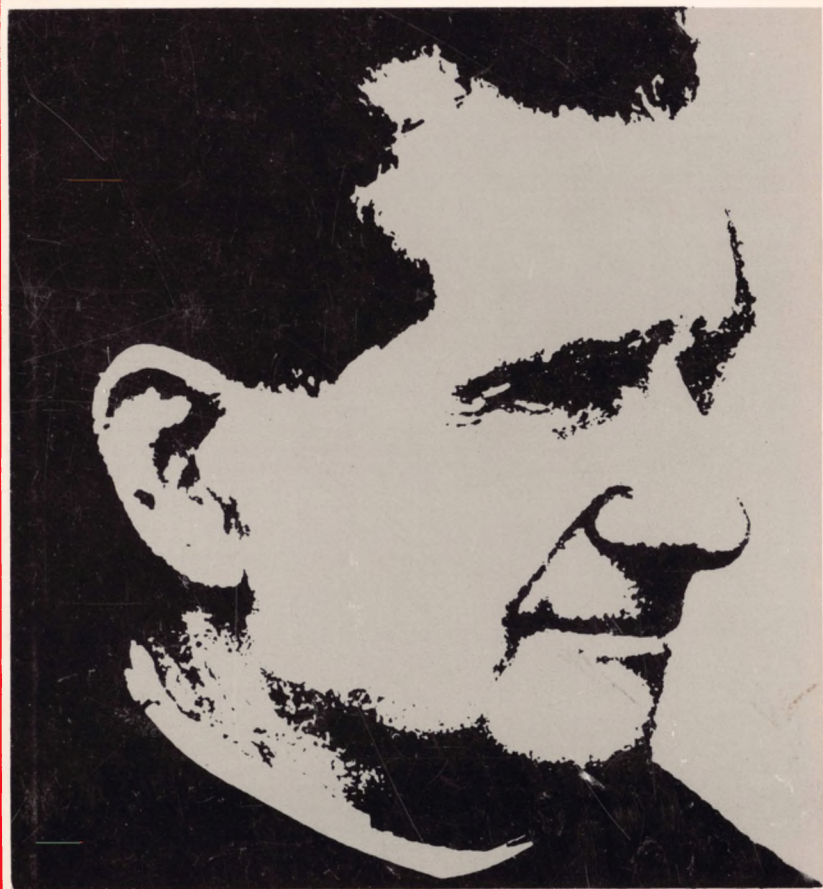


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

CON UNO DEI SUOI FONDATORI

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0812-74

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

I gruppi di vita evangelica in Francia e le loro relazioni con i principali Ordini religiosi *

Comunicazione

ROBERT SCHIÉLÉ SDB

Alcuni dati storici

Uno degli elementi più positivi del rinnovamento conciliare è stato probabilmente la riscoperta della condizione del laicato nella Chiesa: la vocazione di ogni battezzato alla santità e la missione dei laici nel popolo di Dio di oggi.

* Opere consultate:

Groupements de Vie Évangélique. Dossier réalisé par le comité national des G.V.E., 35, rue de Sèvres, Paris, 6ème, 1969.

MARTELET G., *Réflexion théologique sur ce qu'est une spiritualité dans les Groupements de vie évangélique*. Rencontre d'études, 15 et 16 avril 1967, des équipes nationales G.V.E., 35, rue de Sèvres, Paris, 6ème, 1967, p. 9-33.

LAFONT G., *Les Groupements de vie évangélique, milieux spirituels dans l'Eglise*. Rencontre d'études 1967, p. 33-55.

BLAQUIÈRE G., *Le sens des G.V.E. dans l'Eglise*. Rencontre des équipes nationales G.V.E. 1968, 35, rue de Sèvres, Paris, 6ème, 1968, p. 38-54.

MOTTE J.-F., *Réflexion sur la Fraternité de saint François*, in *Vie franciscaine*, février 1966, p. 84-110.

Déclaration des Ministres provinciaux sur la Fraternité de saint François en pays d'expression française, in *Vie franciscaine*, février 1966, p. 72-84.

Fraternités laïques dominicaines. Guide de formation, 222, Faubourg Saint-Honoré, Paris, 8ème, 1973.

Lettre aux fraternités maristes, 14 avril 1973, Fraternités maristes, 6, rue J. Ferrandi, Paris, 6ème.

CHEVIGNARD B.-M., *Les Groupements de vie évangélique*, in *Cahiers Saint-Dominique*, mars 1965.

Dieci anni fa, al termine della prima sessione del Vaticano II, un laico, Jean Guilton, percepiva già questa missione con contorni e forme precise: « Il laico non apparirà più come un membro collaterale della Chiesa. Per opporsi alla Riforma che negava il sacerdozio e faceva di ogni laico un prete, la Controriforma mise l'accento sul carattere passivo e privo di potere del fedele nella Chiesa. In tale maniera il laico aveva dimenticato la sua vocazione e i doveri della sua missione, che erano stati demandati ai preti e ai religiosi. Il laico non è un membro del clero, clandestino o sminuito. Appartiene piuttosto alla tradizione dei profeti... Senza dubbio, sarà suo compito la consacrazione del mondo. *Una nuova era potrà aprirsi* per i cristiani che non sono religiosi o preti. Forse vedremo sorgere nuovi tipi di famiglie o di gruppi di focolari, nuove forme di associazione e nuove forme di "perfezione", di Ordini, insomma, i cui contorni è assai difficile prevedere come potevano esserlo, ai tempi dei "monaci d'Occidente", la fondazione dei frati predicatori e dei discepoli del Poverello d'Assisi. Forse l'idea ispiratrice di san Francesco d'Assisi, che fu il Terz'Ordine, fondazione laica, riceverà nuovi sviluppi ».¹

Queste previsioni sono rimaste delle pure utopie? Dopo dieci anni, si è veramente aperta una nuova era? Guardando alla vita e all'evoluzione della Chiesa, vi scopriamo « delle nuove forme di perfezione »? Ricontriamo « nuovi tipi di famiglie » all'interno degli Ordini religiosi? Tra queste nuove forme associative si devono annoverare i Gruppi di vita evangelica? e perché queste forme associative si sono realizzate? È specialmente a quest'ultima questione che dobbiamo qui rispondere, concentrando la nostra riflessione principalmente sulle relazioni esistenti tra i Gruppi di vita evangelica e i principali Ordini religiosi.

Ma dobbiamo prima far la conoscenza con questi Gruppi di vita evangelica. Perché questo appellativo nuovo? È semplicemente per soddisfare alla moda attuale, che impone in numerosi settori della vita economica e politica dei raggruppamenti, dei gruppi, delle fusioni? Il termine Terz'Ordine non era più semplice? Dovremo precisarlo. Ma prima di queste precisazioni, un rilievo preliminare dovrà essere fornito. Delimiterà il quadro della presente

¹ MOTTE J.F., *art. cit.*, p. 110-111.

comunicazione: essa riguarda i Gruppi di vita evangelica (= GVE) in Francia.

In effetti, se i GVE hanno attinto la loro ispirazione al Vaticano II, è però nel contesto ecclesiale di Francia che hanno visto la luce. Questa esperienza francese è certamente molto debitrice al Comitato permanente dei Superiori maggiori che, nel 1962, prese l'iniziativa di una inchiesta importante su « gruppi di fedeli collegati ai loro Istituti ». Si giunse alla conclusione molto semplice: « Tutti i terziari e oblati sono dei laici che perseguono nel mondo la perfezione evangelica ». Da questo giudizio unanime, sancito dall'autorità dei Superiori maggiori degli Istituti esistenti in Francia, nacque un organismo. Entro breve tempo si prefisse come obiettivo di assicurare uno stretto legame tra diverse famiglie religiose desiderose di promuovere un rinvigorimento e rinnovamento dei loro Terzi Ordini. La famiglia francescana diede dall'inizio un impulso decisivo al progetto nascente. La sua esperienza si rivelò preziosa. Già dal 1956, al congresso cappuccino d'Annecy, era emerso un risveglio di comunità francescane. Ma è stato a Orléans, nel *carrefour* guidato magistralmente da Joseph Folliet, che vie nuove si sono aperte a livello della missione delle fraternità nella Chiesa e della loro vocazione nell'insieme della famiglia francescana. L'esperienza doveva servire.

Nel 1962 vennero presi dei contatti tra sette distinti Istituti: carmelitani, domenicani, gesuiti, francescani, maristi, benedettini e fratelli di Padre de Foucauld. Il 3 maggio 1963 venne costituito il Comitato Nazionale dei GVE; nel giugno del 1965 esso era riconosciuto dalla gerarchia e ammesso al Comitato francese dell'apostolato dei laici. Durante il 1968 venne ad aggiungersi un ottavo Istituto: le fraternità Lataste, di cui parleremo più avanti.

In questo modo i GVE si presentarono come un'istituzione recente. La loro storia non è ancora scritta. Di conseguenza non abbiamo trovato che pochi documenti. L'essenziale di questa comunicazione si basa su incontri con dei responsabili; si rifà soprattutto a un dialogo con l'assistente generale, avuto il 14 giugno 1973 a Parigi. Di qui il carattere modesto e limitato del nostro lavoro, a cui manca il contatto diretto con l'esperienza di diversi tipi di fraternità.

Seguiremo il seguente piano: 1. Caratteristiche dei GVE, 2. Relazioni dei GVE con i rispettivi Ordini principali.

I. CARATTERISTICHE DEI GRUPPI DI VITA EVANGELICA

I GVE costituiscono una realtà che al presente possiede un volto ben definito. Sono un fatto di Chiesa, perché radunano a tutt'oggi, in Francia, circa 27.000 membri (con un migliaio di obblature) divisi in 1250 fraternità. Quarantacinque diocesi, che posseggono almeno tre tipi di fraternità, hanno costituito dei comitati diocesani di GVE.

1. I loro orientamenti

« Chi siamo noi? », si chiedeva Georgette Blaquièrre in un intervento di rilievo al colloquio del 1968. « Noi non siamo una *élite* di supercristiani, una specie di personaggio ibrido tra il religioso e il laico. Noi siamo persone assolutamente uguali a tutte le altre, chiamate a vivere detta vocazione in seno ad una famiglia spirituale e con il suo aiuto, ma a livello della comune vocazione del Popolo di Dio ».²

I membri dei GVE sono quindi innanzitutto un « Ordine » di laici. I loro membri sono « uomini e donne di tutte le età, di tutte le situazioni familiari (matrimonio, celibato, vedovanza), di tutte le situazioni professionali e sociali, impegnati in forme diverse nella costruzione del mondo e nel servizio della Chiesa ».³

Il loro orientamento fondamentale è chiaramente definito nel documento elaborato nel 1969: « Vivere il Vangelo nel mondo d'oggi, servire la santità della Chiesa, partecipare alla sua missione... Così, appartenere a un GVE non vuol dire aggiungere un'attività a un'altra attività, e neppure ricercare un mezzo tra altri per la santificazione personale: è rispondere a un appello personale dello Spirito Santo alla conversione del cuore; è entrare in una maniera nuova di essere che vorrebbe essere più evangelica; è voler rendere più cristiana tutta l'esistenza nella sua trama quotidiana, e negli impegni ed attività che comporta; è dare il primo posto a Cristo senza dimenticare o minimizzare l'incorporazione dei laici nel mondo ».⁴ Non ritroviamo in queste righe, come in fili-

² BLAQUIÈRE G., *op. cit.*, p. 40.

³ *Groupements de Vie Évangélique...*, p. 1.

⁴ *Ivi*, p. 2.

grana, i testi maggiori della *Lumen Gentium* (39, 40, 42) che sottolineano la vocazione di tutti i battezzati alla santità e alla missione, che consente loro di « consacrare a Dio il mondo, in quanto adoratori dovunque santamente operanti »? (LG 34). Questo orientamento spirituale spiega anche l'appellativo che hanno scelto per i loro gruppi.

2. L'appellativo

I fatti dimostrano che la scelta dell'appellativo GVE è stata il risultato di diversi anni di riflessione e di scambi di vedute tra il 1962 e il 1965.

Padre Chevignard, che ha seguito da vicino l'evolversi delle fraternità domenicane in questi ultimi anni, ci ha fornito in merito alcuni chiarimenti. « La parola "gruppo", ci dice, è stata scelta a preferenza di "movimento" per evitare (questo negli spiriti) una stupida opposizione che non ha mai sfiorato nessuno, tra "movimenti d'azione cattolica", dei quali in ultima istanza è responsabile la sola gerarchia, e "movimenti spirituali" animati dai religiosi; inoltre per suggerire il carattere istituzionale di questi gruppi. Quanto al termine "evangelico" venne preferito a quello di "vita spirituale" per evitare la distinzione fittizia tra "vita apostolica" da una parte, e "vita spirituale" dall'altra ». A nostro avviso, stando all'attuale evoluzione dei GVE e ai chiarimenti ricevuti, venne ritenuto il termine « evangelico » perché la preoccupazione primaria dei gruppi non è l'evangelizzazione nel senso attivo ed efficace della parola, ma piuttosto l'educazione e la testimonianza di una certa pienezza del proprio « essere cristiano ».⁵ « Noi vogliamo tutto il Vangelo in tutta la nostra vita, dicono le fraternità ». Si tratta di una conversione del cuore, di un ascolto dello Spirito. Ed è a partire da tale conversione che tutta l'esistenza è trasformata dall'amore del Padre. Questo messaggio di « vita evangelica » ed evangelizzata, aggiungeremo, ci pare condensata in maniera meravigliosa nella seguente preghiera che tutta la famiglia spirituale di Padre de Foucauld recita come lui:

⁵ CHEVIGNARD B.-M., *art. cit.*, p. 20.

« Padre mio, io m'abbandono a te, fa' di me quello che più ti
Qualunque cosa tu disponga di me, io ti ringrazio. [piacerà.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Che la tua Volontà sia fatta in me, e in tutte le creature:
non desidero altro, mio Dio.

Depongo la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,

perché ti amo,

ed è un bisogno di amore che mi spinge a donarmi,

a rimettermi nelle tue mani, con infinita confidenza,

perché tu sei il mio Padre ».⁶

3. I loro membri

Secondo la presentazione fatta nell'incontro degli assistenti nazionali (giugno 1973), sono membri dei GVE le seguenti organizzazioni: le fraternità francescane, le fraternità domenicane, l'associazione Vita cristiana, le fraternità carmelitane, le fraternità mariste, le fraternità Charles de Foucauld, gli oblati benedettini, le fraternità Lataste.

Le fraternità francescane

La famiglia francescana è assai diversificata. Comprende i frati minori o religiosi del primo Ordine; le clarisse o monache del secondo Ordine; poi i membri del Terz'Ordine con voti: congregazioni francescane, istituti secolari; e i membri del Terz'Ordine senza voti: le fraternità sacerdotali per i preti e le fraternità di san Francesco per i laici. In Francia, le fraternità francescane sono particolarmente vive. Raggruppano 15.000 membri e 600 fraternità. La loro azione si rivelò determinante nella costituzione dei GVE. In effetti, i provinciali e i loro consigli sono stati attenti non solamente a coordinare gli elementi di rinnovamento che emergevano all'interno del Terz'Ordine secolare, ma anche a incoraggiare la confederazione dei Terzi Ordini esistenti in Francia

⁶ *Groupements de Vie Evangélique...*, p. 11.

⁷ *Déclaration des Ministres provinciaux...*, n. 9.

« inserendoli in strutture ». La Dichiarazione dei provinciali sulla fraternità di san Francesco in paesi di lingua francese (12 novembre 1965), firmata da undici provinciali francescani e da sette provinciali cappuccini, stabilisce in maniera felice la relazione tra la fraternità e l'Ordine religioso definendola in termini di « reciprocità vitale ».⁸ Vi ritorneremo sopra.

Le fraternità domenicane

La famiglia domenicana presenta la stessa diversificazione. Abbraccia « i frati, le monache, le suore, i membri degli istituti secolari e le fraternità di sacerdoti o di laici ».⁹ La regola primitiva di queste fraternità, chiamata Regola dei frati e delle suore della penitenza di san Domenico, risale al 1285 e costituisce un elemento importante della tradizione domenicana e della storia del laicato cristiano. « Di fatto il suo nome ricorda che la nascita del Terz'Ordine è legata a movimenti religiosi laicali dei secoli XII e XIII. Movimenti che hanno condotto dei laici a condurre nel mondo una vita quasi religiosa, con la professione pubblica di vita penitenziale ».¹⁰

La regola attuale delle fraternità data del 1969: è stata approvata dal capitolo generale dei frati a River Forest e « offre i principi generali della vocazione domenicana, quale può essere vissuta da laici ».¹¹ Attualmente le fraternità domenicane contano in Francia circa 5.000 membri articolati all'incirca in duecento fraternità.

L'associazione Vita cristiana

L'associazione Vita cristiana si presenta come « un corpo di laici che si propongono di servire nei compiti apostolici rispondenti alle necessità del tempo e alle loro capacità, e secondo una spiritualità che ha la sua sorgente negli Esercizi spirituali di sant'Ignazio ».¹² In Francia conta circa 800 membri e quaranta

⁸ *Ivi*, n. 4.

⁹ *Fraternités laïques dominicaines...*, n. IX.

¹⁰ *Ivi*, p. 27.

¹¹ *Ivi*, p. 27.

¹² *Groupements de Vie Evangélique...*, p. 4.

équipes di circa quindici componenti. L'Associazione ha delle ramificazioni in tutto il mondo. Nell'agosto del 1973, ad Augsburg, *équipes* provenienti da quarantacinque nazioni hanno tenuto il loro congresso mondiale sul tema che qualifica assai bene una missione attuale di tutta la Chiesa: « Le comunità Vita Cristiana al servizio della liberazione dell'uomo ».

Le fraternità carmelitane

La spiritualità del Carmelo sgorga dalle sue origini bibliche, ma il suo carisma passa attraverso santi eccezionali: Teresa d'Ávila e Giovanni della Croce nel XVI secolo, e Teresa di Lisieux nel secolo XIX. Quest'ultima scoprì al Carmelo la sua vocazione essenziale: l'amore. La famiglia carmelitana è così aperta a padri, suore e a laici. Questi ultimi « desiderano vivere nel mondo la grazia propria del carmelo e impegnarsi ». ¹³ Le fraternità carmelitane contano attualmente, in Francia, circa 1500 membri.

Le fraternità mariste

Anche qui una famiglia è unita da uno stesso spirito: « riprodurre la vita di Maria con particolare riguardo al suo ruolo nella Chiesa primitiva e la sua vita nascosta a Nazareth ». A tutt'oggi conta dei padri (circa 2.200), fondati dal P. Colin, dei fratelli, fondati da P. Champagnat, e delle fraternità secolari. È stato il P. Julien Eymard che, a partire dal 1845, ha veramente organizzato queste fraternità laicali, approvate da Roma nel 1852. Ci sono oggi 1.520 membri in queste fraternità; di essi 1.200 sono in Francia, distribuiti in ottantacinque fraternità. Nel 1972, a Nevers, un congresso di fraternità ha consentito una presa di coscienza realista del posto delle « piccole comunità » mariste nella pastorale; e, nell'aprile del 1973, un « progetto » lucido insieme e coraggioso, propone ai laici, in una prospettiva ecclesiale, un ringiovanimento e un impegno delle loro fraternità nella pastorale in ogni diocesi.

¹³ *Ivi*, p. 8.

Le fraternità Charles de Foucauld

Nella famiglia spirituale del Padre de Foucauld, fraternità laicali affiancano un istituto secolare, di cui faceva parte Jacques Maritain. Il loro numero ammonta a duecentotrenta; e contano pressappoco 2.000 membri. Uno di questi ci ha dichiarato: « La fraternità ci raduna tutti, a qualsiasi stato di vita noi apparteniamo (uomini o donne, sposati o celibi, preti o laici), e in qualsiasi condizione economica ci troviamo. Ci raduna in piccole comunità fraterne di otto o dieci membri per invitarci a seguire l'ideale che il Padre de Foucauld aveva tracciato per noi: " Operare il ritorno al Vangelo nella vita delle persone di ogni condizione; produrre un accrescimento di amore verso la santa Eucaristia; operare veramente una spinta verso l'evangelizzazione degli infedeli " ».

Gli oblati benedettini

Fin dalle origini la Chiesa ha sempre visto la vita monastica come una realtà che interessava non solamente i monaci, ma l'intero popolo di Dio. Il Vaticano II ha riaffermato che « i monasteri debbono essere come altrettanti vivai di edificazione del popolo cristiano » (PC 9). In uno scambio di vedute, numerosi monasteri hanno deciso di stabilire dei contatti vicendevoli allo scopo di favorire la fraternità tra gli oblati e di rendere possibili degli incontri e una ricerca comune. Così nel 1966 venne fondato il Comitato di collegamento delle abbazie benedettine (CLOB). Il 7 e 8 aprile 1973 sono state organizzate due giornate di studio, presso La Pierre-qui-Vire, attorno al tema: Come vivere oggi lo spirito di san Benedetto? Vi erano rappresentati dodici monasteri. In Francia, al presente, si possono calcolare attorno al migliaio le fraternità benedettine: 400 attorno a La Pierre-qui-Vire, 200 attorno a Clervaux e 200 attorno a Solesmes.

Le fraternità Lataste

Troviamo qui l'ultimo gruppo che si è aggregato ai GVE nel 1968. Il P. Alcide Lataste (1832-1869), fondatore delle suore domenicane di Betania nel 1866, aveva dato inizio, nel 1864 a Bordeaux, a un movimento evangelico, che fece il suo debutto nella

prigione femminile di Cadillac.¹⁴ Questa iniziativa costituì il punto di partenza di una lunga ricerca da parte di laici; il suo campo di apostolato era quello delle persone più emarginate. Nel 1968, a Digione, un'assemblea generale ha precisato gli obiettivi e le strutture delle fraternità. Si presentano al mondo come un « catecumenato permanente della speranza » e invitano « ogni uomo, ogni donna (qualunque siano la loro condizione familiare, morale, presente o passata) a venire a condividere la sua esperienza personale dell'amore misericordioso ». Lo stesso anno, le fraternità entrarono nei GVE. Attualmente sono sette e radunano tra Parigi, Digione, Bordeaux e Lione circa 200 persone.

In questo modo diversi gruppi di vita evangelica costituiscono, in totale, un immenso campo di forze spirituali in perpetuo movimento e trasformazione. Ogni famiglia religiosa vive essa stessa i suoi propri cambi con le sue armonie e la sua storia particolare.

II. RELAZIONI TRA I GRUPPI DI VITA EVANGELICA E I RISPETTIVI ORDINI RELIGIOSI

Quanto stiamo per esporre mostra che non esiste un modello unico di relazioni tra le fraternità e i loro rispettivi Ordini religiosi. I legami sono molteplici.

Per percepirne tutte le sfumature, avremmo dovuto vivere con ogni GVE e condividere una parte della loro esperienza. Non avendo potuto intraprendere questa via, abbiamo tentato — a titolo di ipotesi di lavoro — di evidenziare la relazione che essi hanno con il rispettivo Ordine religioso principale, là dove questa relazione prende una forma concreta, a partire cioè, dai *criteri* che costituiscono ogni GVE.

Questi criteri di riconoscimento, identificati nel 1965, sono stati presentati dal P. Motte in questi termini, nel 1966: « Il

¹⁴ Su P. Lataste, si potrà consultare: EVERS R. e C., *Marie-Jean-Joseph Lataste, frère prêcheur, apôtre des prisons, fondateur de Béthanie*, Le Havre 1946; oppure, degli stessi autori, *Le Père Lataste, apôtre des prisons*, Porrentruy 1944.

denominatore comune dei gruppi è definito dai seguenti quattro punti cardinali: a) una chiamata di Dio a vivere, nello stato laicale, il carisma di una famiglia spirituale; b) un impegno (professione, consacrazione, offerta) di tutto l'essere nella linea di una fedeltà evangelica in continuo progresso; c) in un clima fraterno; d) secondo una regola di vita che esprime la grazia di una famiglia spirituale». ¹⁵ Sono dunque stati ritenuti quattro criteri; la vocazione carismatica, l'impegno, l'ambiente fraterno e la regola di vita. Nel 1970, ne è stato proposto un quinto: la missione. Cercheremo ora, con l'esame di ciascuno di questi criteri, di evidenziare i legami che uniscono i GVE con il rispettivo Ordine principale.

1. Il legame della vocazione carismatica

Se, al seguito dell'ultimo concilio, i GVE manifestano una forte preoccupazione di vivere la vocazione « universale alla santità », sottolineano parimente che la vocazione « universale » non è affatto una vocazione indifferenziata. Ogni vita cristiana è personale. Ogni vocazione dei GVE è una risposta personale allo Spirito Santo. Essa impegna ogni laico in una « perfezione evangelica nel mondo ». « Non credo di sbagliarmi, dice P. Lafont, nel dire che i GVE si situano, nel pensiero della maggioranza dei loro membri, nella prospettiva della *sequela Christi*. Non escludono, certo, la visuale apostolica, ma questa appare nella luce della conoscenza di Gesù Cristo. I GVE mi appaiono come delle " scuole di pienezza cristiana ", nella prospettiva di un'intelligenza spirituale del Vangelo che anima e nutre la testimonianza e il servizio ». ¹⁶

Questa « ricerca di Gesù Cristo » permette ad ogni laico di impegnarsi al servizio del Vangelo con una risposta personale, certo, ma in comunione con tutta la famiglia alla quale si richiama: la famiglia ignaziana, carmelitana, domenicana. La risposta di ogni membro della famiglia coincide così con lo slancio spirituale comune. È in questo senso che si esprime il direttorio francescano del 1966: « La ragion d'essere e d'agire dell'intera famiglia francescana consiste nell'espansione e irraggiamento di una certa manie-

¹⁵ MOTTE J.-F., *art. cit.*, p. 107.

¹⁶ LAFONT G., *op. cit.*, p. 47.

ra di vivere il Vangelo per seguire il Signore Gesù Cristo avendo come padre spirituale e come guida san Francesco ».¹⁷

La vocazione personale di ogni membro è quindi « la realtà di un appello preciso di Dio alla nostra vocazione battesimale — dichiara un laico — nella nostra condizione di vita, al seguito di un grande carismatico ».¹⁸ Una tale vocazione implica una scelta personale, ma anche la comunione a un carisma particolare. È quindi il carisma di san Benedetto, di sant'Ignazio o di san Domenico, che permette un'« esperienza di comunione » privilegiata. « In effetti, ci sono persone, dice G. Blaquièrre, che non scoprono il Vangelo se non tramite una vocazione carismatica ».¹⁹ Questa comunione è sovente la risposta a una lunga ricerca. La confidenza di un laico appartenente a una fraternità del Padre de Foucauld ce ne fornisce un esempio: « Io leggo e rileggo gli scritti di Padre de Foucauld senza sosta. Questo perché credo di trovare in lui l'elemento nutritivo del mio io profondo. La mia corta esperienza spirituale mi pare che si perda naturalmente nelle profondità della sua. Allo stesso tempo, ricevo da lui un nutrimento sostanziale che mi fa approfondire, comprendere e accrescere la mia profondità interiore. Questo rappresenta per me una brusca esplosione di virtualità latenti. Mi scopro in lui... Mi conoscevo male... ».²⁰

La partecipazione al carisma del fondatore consente dunque ad ogni membro di conoscersi meglio alla luce dello Spirito. Ognuno è membro della famiglia (laico, prete, religioso) e « membro di pieno diritto »: questo fatto è sottolineato unanimemente dai GVE. Nella sua forma particolare di esistenza, partecipa alla grazia particolare dell'Ordine principale. Al livello della partecipazione ad un medesimo carisma, la relazione esistente tra i GVE e il rispettivo Ordine principale è una relazione vitale, che rende possibile l'unità dello Spirito nella diversità dei membri. La nozione di « reciprocità vitale » trova qui tutta la sua profondità. I legami stabiliti tra tutti i membri trasmettono una stessa linfa, quella del fondatore che assicura l'unità e la vita dell'intero corpo.

¹⁷ *Déclaration des Ministres provinciaux...*, n. 1.

¹⁸ BLAQUIÈRE G., *op. cit.*, p. 44.

¹⁹ *Ivi*, p. 42.

²⁰ *Ivi*, p. 41.

2. Il legame dell'impegno

Alcune fraternità non conoscono affatto i voti. La forma di appartenenza all'Ordine principale si realizza all'interno di una professione, di una consacrazione o di un'offerta. Ogni membro fa un passo per impegnarsi liberamente all'interno della famiglia. Un tratto comune a tutti i GVE è una grande duttilità nelle diverse modalità di impegno.

Nel Terz'Ordine domenicano, per esempio, in passato l'impegno lo si faceva a partire da sedici anni; comportava un anno di noviziato, una professione per tutta la vita e una promessa di fedeltà all'Ordine. Oggi l'impegno non è più obbligatorio: un responsabile di fraternità della regione parigina ci diceva, per esempio, che nel suo gruppo, su quindici membri, solo quattro avevano assunto l'impegno. La stessa duttilità è riscontrabile nelle fraternità mariste, carmelitane e francescane.

I termini di « consacrazione » e di « offerta » ci possono trarre in inganno. Vogliamo chiarirle. Prendiamo l'esempio della « consacrazione » in un gruppo di Vita cristiana. « Dopo un certo tempo di tirocinio, il membro di Vita cristiana fa la sua "consacrazione" che è un atto di affidamento totale di sé nelle mani di Dio e una piena aggregazione a Vita cristiana. Ciò non significa che ci si senta capaci di una fedeltà piena a tutte le esigenze della vita evangelica; essa è piuttosto il riconoscimento del progetto globale di Dio sulle nostre vedute e l'accettazione di tale progetto; è così un atto di fiducia tra l'associazione e ognuno dei suoi membri. Per questo essa viene pronunciata pubblicamente, per chiedere al gruppo e all'associazione il loro aiuto e per manifestare che si entra in una famiglia spirituale riconosciuta dalla Chiesa ».²¹ È compito della fraternità e del suo assistente religioso, generalmente un padre della Compagnia, ricevere un nuovo membro. Nelle fraternità domenicane, l'ammissione e la formazione sono particolarmente esigenti. Un anno di formazione è richiesto come inizio e, al termine di tre anni, è possibile pronunciare un impegno definitivo. « Lungi dall'essere un punto di arrivo, questo impegno è piuttosto un punto di partenza, un appello costante a

²¹ *Groupements de Vie Evangélique...*, p. 6.

ritrovare l'ispirazione evangelica di san Domenico. È compito del consiglio e dell'assistente religioso ricevere il nuovo membro o di ammetterlo all'impegno, dopo aver consultato l'intera fraternità ».²² L'assistente religioso — di preferenza un fratello dell'Ordine — « è nominato per la durata di tre anni dal priore provinciale ».²³ Questa presenza di un assistente religioso dell'Ordine principale alla professione o alla consacrazione, l'abbiamo ritrovata nelle fraternità mariste, francescane e carmelitane. Detto religioso è testimone dell'impegno. Tramite lui, tutta la famiglia promette al nuovo membro il suo aiuto e la sua assistenza fraterna.

L'« offerta » che ha luogo nelle fraternità benedettine è essenzialmente un legame spirituale con una famiglia monastica determinata. Il futuro oblato dovrà necessariamente entrare in contatto con un monastero. Lo fa generalmente mediante un ritiro o una revisione di vita. Il padre incaricato degli oblati assume l'incarico verso il candidato. In linea di principio, al termine di un anno, questi pronuncia la sua « offerta », che « l'aggrega alla famiglia monastica ».²⁴

Un legame specifico di appartenenza collega quindi ogni fraternità al rispettivo Ordine principale. Questo legame: la professione, la consacrazione, l'offerta, è una scelta libera, un impegno. In diverse famiglie (francescana, domenicana, carmelitana), esso prevede dei gradi progressivi: è temporaneo, prima di essere definitivo. In alcuni casi è adattato accuratamente (nelle fraternità carmelitane costituite da focolari, l'impegno è rinnovabile ogni anno). Ad ogni modo, si tratta dell'entrata in una famiglia, come lo precisano, per esempio, le fraternità domenicane. « La scoperta di questa comune vocazione conduce progressivamente i membri della fraternità a vincolarsi all'Ordine dei frati predicatori con un impegno; con questo atto, divengono realmente membri, di pieno diritto, della famiglia domenicana e adottano una “ regola di vita ” ».²⁵

²² *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 37.

²³ *Ivi*, p. 36.

²⁴ *Groupements de Vie Evangélique...*, p. 28.

²⁵ *Ivi*, p. 16.

3. Il legame dell'ambiente fraterno

La fraternità è il luogo ove si realizzano la vocazione e l'impegno dei membri dei GVE. Ne presentiamo concisamente la struttura e il funzionamento.

Strutture di fraternità

Tutte le fraternità si presentano come delle « cellule di Chiesa autonome », ²⁶ come comunità di partecipazione (Padre de Foucauld), ²⁷ di vita fraterna (francescani e maristi) e di preghiera. « La fraternità (domenicana) è l'ambiente proprio, atto a nutrire e ad accrescere la fedeltà di ciascuno alla sua vocazione. È attraverso la fraternità che i membri divengono veramente e realmente membri della famiglia domenicana ». ²⁸

Come ha dimostrato P. Lafont, ²⁹ « la fraternità è un ambiente di Chiesa, definito da un carisma, cioè, un'esperienza evangelica comune e un compito cristiano che ne deriva ». La realtà di questo carisma spiega la complementarità delle responsabilità ripartite tra i laici e i loro assistenti religiosi.

I primi responsabili sono i laici. « Per assicurare alla fraternità il suo carattere di Ordine di laici, è necessario — nel quadro delle fraternità domenicane — permettere ai responsabili laici di svolgerli veramente il loro ruolo, in totale collaborazione con i delegati del primo Ordine. Tutti dovranno mettere un impegno particolare nel suscitare e formare, ai diversi livelli, laici veramente responsabili, e vegliare attentamente per lasciarli assumere realmente le loro funzioni. Crediamo che la sola maniera di raggiungere questo obiettivo sia l'esercizio progressivo, da parte dei laici, delle loro responsabilità, accompagnato dalla corrispondente educazione ». ³⁰ Questa assunzione del proprio incarico da parte dei laici è effettiva all'interno delle fraternità dei GVE. Dei laici assumono la responsabilità delle fraternità locali, regionali e nazionali (generalmente vi vengono eletti per tre anni). Dei laici sono effettivamente responsabili della vita della loro fraternità, le cui strut-

²⁶ *Ivi*, p. 6.

²⁷ *Ivi*, p. 13.

²⁸ *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 34.

²⁹ LAFONT G., *op. cit.*, p. 42.

³⁰ *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 35.

ture possono essere, a volte, assai flessibili. Così, presso i maristi, nella regione parigina, una fraternità si riunisce tutte le settimane; comprende quattro laici (una coppia, una vedova e un celibe), tre padri e una suora marista. Sono i membri di una stessa famiglia che si incontrano in questa « fraternità di base ».

Il funzionamento delle fraternità

Nel funzionamento delle fraternità scopriamo nella sua originalità la relazione, o meglio, la reciprocità vitale (secondo l'espressione francescana) esistente tra ogni fraternità e il rispettivo Ordine principale. Riportiamo alcuni esempi dalle fraternità francescane, domenicane e di Vita cristiana, che sono le più numerose.

a. Il Direttorio francescano del 1965 imposta bene il problema. « Rispetto agli altri rami della famiglia francescana, la fraternità non è un'opera esterna, ancorché privilegiata, o primaria. È una parte della famiglia francescana e s'impone agli altri come una responsabilità familiare ».³¹ La fraternità è veramente la preoccupazione di tutti. « Tutti i religiosi del primo Ordine devono considerarsi impegnati rispetto alle fraternità, ciascuno secondo la sua situazione, la sua funzione e la sua grazia: i superiori saranno costantemente consapevoli che il servizio della fraternità fa parte del loro incarico. I religiosi-preti accetteranno volentieri di assicurare il servizio di questa o quella fraternità, considerando tale incarico non come un'attività complementare, ma come un servizio familiare e una partecipazione fraterna. Tutti i religiosi (frati preti e laici) considereranno i membri della fraternità come fratelli compartecipi della loro vocazione e missione. Terranno in grande conto la fraternità; si preoccuperanno della sua riuscita; si terranno al corrente della sua vita ed evoluzione; presteranno attenzione alla sua utilità per i laici e, presentandosi l'occasione, vi indizzeranno volentieri dei cristiani. Si ricorderanno che l'entrata di determinati fedeli nella fraternità è un frutto *naturale* ³² del proprio irraggiamento francescano e un criterio dell'autenticità del proprio lavoro ».³³ Questa responsabilità familiare consente di pre-

³¹ *Déclaration des Ministres provinciaux...*, n. 5.

³² Il corsivo è nel testo.

³³ *Déclaration des Ministres provinciaux...*, n. 6.

cisare i rispettivi ruoli dei laici e degli assistenti religiosi. « La fraternità di san Francesco, scrive P. Motte, è diretta da una gerarchia esterna composta da padri del primo Ordine (ministri provinciali, superiori locali, commissari), e da una gerarchia interna comprendente i suoi propri dirigenti laici. Direttori e responsabili laici dovranno dirigere le loro fraternità secondo gli orientamenti di questa duplice gerarchia ».³⁴ In concreto è molto chiarificatore costatare, nella regione parigina, per esempio, come si realizza una tale animazione delle fraternità francescane. Attorno al solo convento d'Orsay si ritrovano all'incirca cento fraternità; e dei padri, sovente molto anziani (provenienti dal Marocco), assumono l'incarico di responsabili religiosi con uno zelo e una competenza ammirevoli.

b. Anche le fraternità domenicane fanno emergere nel loro funzionamento i legami assai stretti con l'Ordine principale. Tra l'altro, a livello dell'erezione di una fraternità. « Perché una fraternità sia canonicamente eretta, è necessario che vi siano almeno cinque membri impegnati. L'erezione canonica dovrà essere fatta dal priore provinciale, con l'accordo del vescovo del luogo ».³⁵ I responsabili della fraternità hanno un ruolo essenziale ma rispetto all'Ordine. « Ogni fraternità è animata da un responsabile laico con un consiglio. Questo responsabile promuove l'unità, il progresso e l'accrescimento della fraternità, in stretto legame con l'assistente religioso della fraternità che rappresenta l'autorità dell'Ordine ».³⁶ Da alcuni anni, le fraternità si sono raggruppate in dieci regioni. A capo della regione si trova ugualmente un laico con un consiglio e un assistente religioso. Il compito di quest'ultimo è così precisato: « L'assistente religioso che è sempre un frate dell'Ordine, tiene il posto del priore provinciale; veglia attentamente per promuovere lo spirito domenicano delle fraternità, le visita almeno due volte nel corso dei suoi tre anni di incarico; designa due membri del consiglio regionale e partecipa ai lavori del consiglio regionale ».³⁷

³⁴ MOTTE J.-F., *art. cit.*, p. 95.

³⁵ *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 38.

³⁶ *Ivi*, p. 35.

³⁷ *Ivi*, p. 40.

c. Vita cristiana ha riunito parimente le sue *équipes* in un'associazione per assicurare l'unità del lavoro apostolico. A capo si trova anche qui « un comitato composto da membri eletti dal congresso », che « riceve da questo una missione e dei compiti, di cui deve rispondere davanti al medesimo. Comprende un assistente generale e i padri che l'aiutano, nominati a questi incarichi dalla Compagnia di Gesù ».³⁸

L'assistenza religiosa della vita della fraternità tramite un prete del rispettivo Ordine principale è dunque un fatto assai generalizzato (carmelitani e maristi ne fanno anch'essi esplicita menzione). Ma, per le fraternità di P. de Foucauld, l'indicazione è più larga: « Le fraternità di base sono riunite a raggio diocesano sotto la duplice responsabilità di un laico e di un prete secolare ».³⁹

Ricordiamo infine, che in tutti i GVE, il funzionamento delle fraternità è caratterizzato, il più delle volte, dalla presenza di un « lavoro comune » condotto di comune accordo con l'Ordine principale, dalla proposta di un tema annuale (così presso i maristi, i carmelitani e i francescani), da direttive e da documenti emanati dai consigli provinciali (così presso i domenicani e i francescani). Ma è soprattutto attraverso le riviste che le fraternità nutrono il proprio spirito e mantengono la loro unità d'azione: *Vie chrétienne*, *Vives flammes* (carmelitana), *Jesus caritas* (P. de Foucauld), *Cahiers Saint Dominique*, *Vie franciscaine*, *Annales franciscaines*, *Fraternités maristes*. Gli oblati benedettini dispongono di undici bollettini di formazione per i loro membri.⁴⁰

L'unità di governo, la partecipazione e lo scambio in vista di un medesimo carisma, fanno sì che un medesimo spirito animi dall'interno ciascuna famiglia. Ogni membro riceve un « nutrimento comune nella medesima comunione spirituale ». Il carisma dona a ognuno la sua responsabilità. Ma anche il suo compito, come lo percepiremo nell'esame della Regola di vita.

4. Il legame della Regola di vita

In tutti i GVE è annessa una grande importanza alla Regola di vita, che incita ogni membro a una « conversione quotidiana

³⁸ *Groupements de Vie Évangélique...*, p. 6.

³⁹ *Ivi*, p. 13.

⁴⁰ Informazione dal *Comité de liaison des oblatures bénédictines*.

allo spirito del Vangelo », nella linea del carisma dell'Ordine. Questo appello è indirizzato a tutti, adulti e giovani. Nel Direttorio francescano del 1965, i ministri provinciali « hanno deciso di riconoscere come modo d'*appartenenza ufficiale alla famiglia francescana*,⁴¹ le fraternità di giovani che rispondono alle seguenti condizioni...: una reale ricerca evangelica e francescana; la volontà di fare tale ricerca con altri, in una *équipe* fraterna; l'accettazione di una Regola di vita esprimente le grandi linee di tale ricerca ».⁴²

Il contenuto della Regola di vita varia secondo la famiglia religiosa. Nella maggioranza dei casi, si tratta di grandi orientamenti, di una *magna carta* proposta alla fraternità, di un direttorio. Il direttorio delle fraternità domenicane precisa: « Siccome le fraternità abbracciano gli obblighi che hanno personalmente scelto, " non come degli schiavi sotto il giogo della Legge, ma come figli sotto la grazia della Promessa ", è palese che una trasgressione come tale non costituisce una colpa morale ».⁴³

Nelle fraternità carmelitane, in cui si tratta di vivere nel mondo la grazia di contemplazione del Carmelo, l'accento è posto sulla preghiera. « I membri svilupperanno la presenza di Dio con la preghiera: una mezz'ora ogni giorno, con le sue esigenze profonde di silenzio e di solitudine che mettono in ascolto della Parola di Dio; la vita liturgica: messa e le principali ore dell'ufficio divino; la pratica dell'ascesi liberatrice; il ritiro annuale e numerose revisioni di vita ».⁴⁴

Le fraternità di Charles de Foucauld vogliono fare scoprire la dimensione missionaria propria all'ideale del padre Charles de Jésus: « testimonianza, amicizia senza esclusivismi, impegno coraggioso, sacrificio, preghiera, Eucaristia, per divenire degli adoranti permanenti ».⁴⁵ Le riunioni, organizzate a questo fine, devono consentire l'approfondimento di questa spiritualità che è contenuta nel « Direttorio e negli statuti ».

Le fraternità di Charles de Foucauld vogliono fare scoprire la Chiesa e al mondo, tutto un insieme di orientamenti. Nella loro

⁴¹ Il corsivo è nel testo.

⁴² *Déclaration des Ministres provinciaux...*, p. 80.

⁴³ *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 23.

⁴⁴ *Groupements de Vie Évangélique...*, p. 8.

⁴⁵ *Ivi*, p. 13.

vita quotidiana, i membri della fraternità devono realizzare, con uno sforzo modesto e rinnovato, questi orientamenti, con riferimento all'esperienza spirituale di san Francesco.⁴⁶

Una medesima duttilità è riscontrabile nelle fraternità mariste. « La regola proposta da seguire non moltiplica le prescrizioni. Tiene conto degli obblighi familiari e professionali: meditazione quotidiana, recita di qualche preghiera... Più che rispettare un certo numero di prescrizioni, si domanda soprattutto di testimoniare lo spirito della Vergine Maria, che è una sintesi di valori cristiani proposti ai laici. (Maria era una laica) ».⁴⁷

Vita cristiana parla di uno « stile di vita », e invita ogni membro « a mettere in opera nella vita quotidiana il metodo e l'itinerario degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio ».⁴⁸ Di qui l'insistenza sul ritiro annuale, sulla preghiera, sull'incontro spirituale con un sacerdote, sull'esame di coscienza, altrettanti tratti che caratterizzano la spiritualità ignaziana e che « permettono ai membri dell'*équipe* di costruire l'unità della loro vita umana e della loro fede ».

Gli orientamenti delle fraternità domenicane sono concentrati sullo studio, la preghiera, la vita apostolica. La regola proposta alle fraternità si dilunga sull'importanza della Parola di Dio. « Per essere fedele alla divisa dell'Ordine: *Veritas*, il futuro laico domenicano cercherà la sorgente della Parola di Dio in una conoscenza approfondita della Parola di Dio ».⁴⁹ Insiste sulla « ruminazione delle Scritture », sulla preghiera liturgica e sull'importanza di una formazione spirituale « permanente ».⁵⁰

Attraverso tutti questi accenti e legami, afferma P. Ignace Etienne Motte, non è una spiritualità di cappella quella che si esprime. Nella grande navata della Chiesa di Gesù Cristo, ogni famiglia conserva il suo volto, il suo stile proprio, con le sue esigenze. Come in numerose nostre chiese, gli stili non sono mescolati, ma armonizzati. Ogni « luogo spirituale » non è un calco, ma un

⁴⁶ *Ivi*, p. 21.

⁴⁷ *Ivi*, p. 24.

⁴⁸ *Ivi*, p. 5.

⁴⁹ *Fraternités laïques dominicaines...*, p. 43.

⁵⁰ *Ivi*, p. 34.

capolavoro spirituale, un insieme di « pietre viventi » orientate verso il Signore che continua, attraverso i tempi, a unificare e a vivificare la sua Chiesa nell'unità di un medesimo Spirito.

5. Il legame della missione

L'ultimo angolo di visuale che ci permette di percepire i legami che uniscono i GVE al loro Ordine principale è quello della missione, riconosciuta nel 1970 come criterio costitutivo dei GVE.

L'abbiamo detto, il carisma non è soltanto una responsabilità, ma anche un compito. Questo compito è essenzialmente missionario. Se ogni fraternità è un'epifania della Chiesa, è epifania di una Chiesa inviata agli uomini, a tutti gli uomini, come il Vaticano II ha richiamato ripetutamente.

Dopo le loro origini, i GVE sono entrati decisamente, in Francia, nello sforzo di pastorale d'insieme perseguito in seno ad ogni diocesi o ad ogni regione. Per facilitare questo innesto, le provincie religiose si sono sforzate di « regionalizzare » le loro fraternità laicali. Così le fraternità francescane contano venti regioni e le fraternità domenicane dieci. Nelle quarantacinque diocesi in cui i GVE sono presenti, è il vescovo che nomina il responsabile del segretariato diocesano dei GVE.

La partecipazione allo sforzo pastorale della Chiesa locale attorno al proprio vescovo non può essere sviluppato in maniera uguale in tutte le fraternità. Ma la preoccupazione è condivisa da tutti. In una nota dell'aprile 1973, le fraternità mariste ricordano un « nuovo progetto ». Invitano tutti i loro membri « ad entrare arditamente in questo movimento di rinascita della Chiesa, ispirandosi allo spirito di servizio disinteressato che caratterizza la Vergine Maria. La vita ecclesiale è prioritaria ».⁵¹ Un medesimo interesse è presente nelle fraternità francescane. « Istituzione di Chiesa, la fraternità di san Francesco deve inserirsi sempre più profondamente nella vita della Chiesa e nella sua missione ».⁵² « La fraternità suscita e sostiene lo spirito apostolico dei suoi

⁵¹ *Lettre aux fraternités maristes...*, p. 4.

⁵² *Déclaration des Ministres provinciaux...*, n. 2.

membri e lo impregna dei valori evangelici cari a san Francesco; salvi i casi eccezionali di supplenza necessaria e provvisoria, non è suo compito organizzare opere proprie».⁵³ Infine, le fraternità domenicane insistono sulla messa in opera di un senso ecclesiale realista « in vista di un impegno apostolico a servizio della Chiesa e particolarmente al servizio della Parola di Dio... Il tratto specifico del laico di san Domenico sarà sempre un servizio della fede ».⁵⁴

CONCLUSIONE

Gettando uno sguardo d'insieme su questa presentazione dei GVE, è consentito chiedersi se, dopo dieci anni, il cammino percorso permette di inaugurare « l'era nuova » di cui parlava Jean Guilton nel 1963. Vi riscontriamo un « tipo nuovo di famiglia », una « associazione nuova » suscitata dal Vaticano II?

È ancora troppo presto per affermarlo. In effetti, i GVE hanno le loro promesse, ma anche i loro limiti. Questa associazione, che è germinata e cresciuta in un paese determinato, la Francia, resta ancora una ricerca. Occorrerà ancora aprire altre vie, verificare delle strutture superate all'interno di questo o quel Terz'Ordine in via di rinnovamento. Delle fraternità sono formate ancora prevalentemente di persone anziane. Occorrerà molta pazienza per assicurare un rinnovamento duraturo. Molti tentativi di fraternità di giovani restano ancora infruttuosi. E l'inserimento nella pastorale d'insieme non è ovunque effettiva.

Nel frattempo, il volto specifico dei GVE si sta affermando progressivamente. Non si confonde con quello degli istituti secolari, ove dei voti uniscono ogni membro all'Ordine principale. Non si riduce a quello di un movimento spirituale o di azione cattolica, perché lo sforzo di conversione personale è pure la risposta di una persona allo Spirito « al seguito di un grande carismatico », l'abbiamo detto. Le possibilità dei GVE sono la promozione di

⁵³ *Ivi*, n. 13.

⁵⁴ *Groupements de Vie Evangélique...*, p. 16.

un autentico laicato responsabile. L'azione di questo laicato dipende certo dagli Ordini principali. La sua obbedienza non è però una sottomissione cieca. Si tratta di una vera, benché relativa, autonomia, di una responsabilità che mantiene e impegna tutte le ricchezze del carisma di ogni famiglia religiosa.

Grazie a questo laicato cosciente della sua vocazione e missione, un nuovo tipo di relazione con l'Ordine principale sta per essere attuato. Tanto a livello di Regola di vita che a quello della missione, lo Spirito è all'opera nei diversi tipi di fraternità. Questa germinazione di iniziative e di creazioni è ricca di promesse. In effetti — è una grazia immensa per l'intero popolo di Dio — i laici hanno consentito la progressiva emergenza di una vera spiritualità laicale impregnata di tutte le armoniche dei carismi di tutti i grandi fondatori. Crediamo che i GVE costituiscono un mezzo privilegiato per nutrire questa spiritualità laicale.

Le possibilità dei GVE sono anche quelle di essere un cammino aperto, un'opera aperta ad altre famiglie religiose, in Francia e in tutto il mondo. In seno ad ogni famiglia religiosa, e noi abbiamo raccolto alcune testimonianze, i GVE hanno introdotto un fermento di rinnovamento. Rimarca giustamente il P. Martelet che, « come gli istituti secolari permettono agli Ordini religiosi di prendere coscienza della loro specificità, così, credo che le fraternità laicali aiuteranno gli Ordini religiosi, che vogliono giocare nel giuoco dello Spirito Santo, a ritrovare una nuova vitalità. La ritroveranno rispondendo all'appello divino creato nella Chiesa dalla presa di coscienza che andrà crescendo, che tutti i cristiani sono formalmente chiamati alla santità. Questa visione delle cose comporta da una parte e dall'altra un rischio e una scommessa, ma qui rischio e scommessa sono quelli dello Spirito Santo ».⁵⁶

Non sappiamo quale sarà l'avvenire dei GVE; ignoriamo la vocazione e la missione di questa comunità e di queste fraternità di base nella Chiesa e nelle famiglie religiose. Ma lo sa Lui, lo Spirito Santo, che « fa ogni cosa nuova », lo Spirito che è la vita e che rinnova continuamente, sotto i nostri occhi meravigliati, tutta la faccia della terra.

⁵⁵ MARTELET G., *op. cit.*, p. 26.

SCAMBIO DI VEDUTE

Questa comunicazione diede luogo ad un breve scambio di vedute. « Qual era stata l'intenzione degli organizzatori del colloquio nell'introdurre la comunicazione del P. Schiélé », chiese un partecipante francese. « Uno dei nostri consiglieri di cultura francese conosceva l'esistenza dei GVE, rispose il coordinatore. Egli era persuaso che sarebbe stato utile per i SDB cercare in questa direzione, tanto più che fino a quel momento i confratelli francesi li ignoravano totalmente o quasi. Si rileverà che in detta comunicazione di intonazione puramente informativa, la parola *salesiano* non compariva mai ».

Il tipo di struttura dei GVE suscitò la preoccupazione di un altro partecipante, di lingua italiana. « È una struttura di animazione o di servizio? O c'è qualcosa d'altro, di evangelico, che la giustifica? ». Il conferenziere diede una risposta prudente, richiamando innanzi tutto brevemente la storia della nascita dei GVE, a partire dal 1962. Lo scopo dei fondatori era sicuramente « di rinnovare le strutture classiche dei Terzi Ordini all'interno delle famiglie religiose interessate ». « Si trattò unicamente di una struttura giuridica?, si chiese il relatore. Non sono in grado di dirlo. Ma, in ogni caso, i francescani mi hanno detto: "È incontestabile che questa presenza di laici nelle fraternità strutturate con un'autonomia relativa hanno portato una presa di coscienza nuova delle loro responsabilità rispetto a questi laici". Onestamente, è quanto posso rispondere a questa domanda assai importante. I responsabili delle otto famiglie religiose si riuniscono due volte all'anno per una giornata di studio, di riflessione e di scambio di vedute. Ho partecipato alla giornata del mese di giugno. Inoltre, ogni due anni, si tengono dei giorni di studio organizzati dai laici. In essi dei laici benedettini, carmelitani... portano le loro esperienze e il riflesso del carisma del fondatore. Ecco, molto modestamente, quanto conosco. Ma credo che nei GVE vi è di più di una semplice struttura giuridica e formale ».

Un'altra questione più diretta toccò l'eventuale partecipazione della Famiglia salesiana ai GVE. « Questa esperienza che hanno fatto vari Ordini, pensa che possa essere attuata anche dai Salesiani di Francia? », chiese un partecipante italiano. La risposta del conferenziere fu netta e precisa: « Mi scuso d'essere un po' brutale. Ma penso onestamente che noi manchiamo ancora di questa mistica tra i confratelli francesi ». In seguito, l'ispettore di Lione si sforzò di sfumare quest'affermazione: « Personalmente condivido solo a metà la sua risposta sull'assenza di mistica nei confratelli francesi. Vorrei dire che se essi mancano forse di una mistica per i Cooperatori — non tutti, ma un po' nell'insieme — questo non proviene solo dal fatto che sono poveri religiosi, ma anche dal fatto che l'orientamento di questi movimenti di vita cristiana non è condiviso da tutti nella stessa Francia. Sono messi in questione da molti movimenti di azione cattolica, che hanno altre concezioni. Siccome molti confratelli lavorano in questi movimenti, ne condividono le riserve. Certe discussioni della Chiesa si ritrovano all'interno della congregazione salesiana. I Salesiani francesi non sono fatti diversamente dagli altri ».